

CAPITOLO XVIII.

L'ESTASI (TERZA SOSTA O GRADO DELL'UNIONE MISTICA).

§ 1. — Definizione e prima serie di fatti.

1. — Definizione. Richiamiamo la definizione dell'estasi (c. III, n. 8), aggiungendovi alcuni particolari completivi.

L'estasi soprannaturale è uno stato che, non solamente al suo cominciare, ma anche in tutta la sua durata, racchiude due elementi essenziali: il primo, interiore e invisibile, è un'attenzione assai forte ad un soggetto religioso: il secondo, corporale e visibile, è l'alienazione dai sensi.

Quest'ultima espressione significa non solo che le sensazioni cessano d'arrivare all'anima, ma ancora che si sentirebbe gran difficoltà a provarle, sia che se ne abbia la voglia da se stessi, sia che altri tentino di eccitare gli organi.

Di sopra (c. XIII, 2) ho definito che cosa s'intenda per estasi completa o incompleta.

2. — Dichiarazione della definizione. 1° Qui non definisco che le estasi soprannaturali. Più sotto (c. XXXI, § 3) definirò le estasi naturali, ed esaminerò se ve ne siano state mai.

2° Si può modificare un poco il principio della definizione, dicendo che interiormente uno si trova in uno stato mistico. Nè con ciò determino se si tratti d'unione con Dio, o di parole soprannaturali, o dell'apparizione di qualche santo. Si esaminerà più tardi se vi siano estasi prodotte da una di queste apparizioni, senza che vi sia *al tempo stesso* unione straordinaria con Dio (c. XX, 30).

In questo capitolo mi restringerò esclusivamente all'estasi che racchiude l'unione con Dio.

3° Ho avuto cura di non dare l'alienazione dai sensi come *prodotta* dallo stato interiore. Poichè con questo verrei a pregiudicare una questione delicata di causalità, che sarà studiata più tardi (c. XXXI, § 5). Pel momento ci basta di sapere che un elemento *accompagna* l'altro, senza investigare il loro legame.

Ho esposto altrove i quattro fatti fisiologici che costituiscono i caratteri dell'estasi (c. XIII, 2).

3. — Nomi varii. S. Teresa descrive l'estasi sotto il nome di *quarta acqua celeste* (*Vita*, c. XVIII e seg.) e di *sesta mansione del Castello* interiore.

Molti scrittori hanno preso abbaglio nel citare questo capo XVIII della *Vita*. Poichè, siccome la Santa cerca di evitare il vocabolo *estasi* e spesso usa il termine più generale di *unione*, essi citano a torto questi passi quasi che si riferissero al grado precedente, cioè all'unione piena. Ma la prova evidente che quivi si tratta dell'estasi si ha dall'osservare che lo stato ivi descritto risponde a capello alla definizione dell'estasi, perchè secondo la Santa vi è alienazione dai sensi (vedi una discussione più ampia al c. XXIX, 6).

Gli antichi scrittori spesso danno all'estasi il nome di *elevazione di spirito*, o *eccesso di mente* (*excessus mentis*) (1).

4. — Specie diverse. L'estasi si dice:

1° *Estasi semplice*, se essa si produce dolcemente, a poco a poco, o se non è molto forte. Ordinariamente si suppone pure che allora essa non contenga rivelazioni;

2° *Ratto*, quando essa è subitanea e violenta;

3° *Volo dello spirito*, quando, come dice S. Teresa, « pare che veramente questo ratto impetuoso separi lo spirito dal corpo » (*Castello*, 6, c. v). « Mentre avviene tutto questo, l'anima è unita al corpo, o n'è separata? Non lo so. Non vorrei affermare nè l'una, nè l'altra cosa » (*ibid.*). Vedi anche la 2ª lettera al P. Rodrigo Alvarez.

5. — Alcuni particolari. 1° *Al primo momento* i ratti cagionano un grande *spavento* (*Castello*, 6, c. v; *Vita*, c. xx).

2° Ordinariamente non si può resistere a questo movimento violento (*Castello*, 6, c. v, vi; *Vita*, c. xx). Ma per l'estasi semplice la resistenza è possibile, almeno al cominciare.

3° « Il corpo conserva l'*atteggiamento* nel quale è stato sorpreso » (*Vita*, c. xx).

4° Dio quasi sempre, durante l'estasi, svela *segreti* d'ordine soprannaturale; e più generalmente si sente che l'intelligenza s'è aumentata (30, 45).

(1) S. Tommaso: « In greco si dice *ἐκστασις* (*extasis*), ed in latino *excessus mentis* » (II-II, q. CLXXV, a. 2, n. 3; *De Veritate*, q. XIII, a. 2, ad 9).

5° Dopo un ratto, si sente qualche volta *pena a ritornare* alle occupazioni esterne, anche per più giorni (*Castello*, 6, c. IV; *Vita*, c. XX, XL).

6° Si conserva il ricordo di ciò che si è visto, ma il più delle volte non si sanno esprimere queste alte cognizioni con le parole umane, così imperfette, e che debbono servirsi d'immagini (v. Benedetto XIV, *De canon.*, l. III, c. XLIX, n. 12).

7° Quando uno esce da un ratto sopravvenuto in mezzo ad una conversazione o ad una preghiera, spesso avviene che egli continui la frase che aveva interrotta. S. Francesco di Sales conosceva senza dubbio questo fatto, perchè un giorno la suora Anna Rosset era andata in estasi mentre parlava con lui dell'amor divino, ed egli disse alle altre suore: « Osservate bene quel che ella dirà ritornata in se stessa ». Ed infatti essa continuò allora la frase che seguitava la conversazione (*Opere di S. Giov. Franc. di Chantal*, ediz. Migne, t. I, p. 979).

Un fatto analogo è raccontato nella *Vita* della Ven. Giovanna della Croce, clarissa di Roveredo, del secolo XVII. Un giorno infatti che essa parlava alle suore delle perfezioni divine, cadde in un ratto che durò sette ore, e quando ne uscì « ripigliò il filo del discorso nel punto in cui l'aveva interrotto » (*Vita*, per Beda Weber, c. XIII).

Il dott. Imbert cita fatti somiglianti, avvenuti a S. Tommaso da Villanova, al B. Nicola Factor, a Francesco da Cocogliedo, a Gilles da Santarem, a Maria da Maillé e a Paolo da Sogliano (t. II, c. XVII, p. 275).

8° Alcuni santi nel primo momento del ratto mandavano un *grido*, per es. S. Pietro d'Alcantara, S. Giuseppe da Copertino. Quest'ultimo, interrogato intorno a ciò, dichiarò che il suo grido era un semplice impeto d'amore (*Vita*, pel Bernino, c. XXII). Vedi Benedetto XIV, *De canon.*, l. III, c. XLIX, n. 11.

Verso la fine dei suoi ratti, S. Francesca Romana mandava spesso dei gemiti, provenienti dalla sofferenza talvolta violenta, che ella sentiva al separarsi dalla visione celeste. E perciò i santi che le apparivano erano obbligati a raccomandarle la rassegnazione ed anche a rimproverarla (Bolland., 9 marzo; vedi particolarmente le visioni 13, 14, 34, 37).

6. — **Età** nella quale i santi son divenuti estatici. Il dott. Imbert ha dato il sunto seguente: « S. Ildegarda, Caterina da Racconigi, Do-

menico del Paradiso, S. Caterina da Siena, divennero estatici a 4 anni; S. Pietro d'Alcantara, la B. Osanna da Mantova, S. Angela da Brescia, la madre Agnese di Gesù (da Langeac), a 6 anni; Biagio da Caltanissetta, a 7; Cristina da Stommeln, ad 11; Agnese da Montepulciano, a 14; Maria d'Agreda, a 18; Veronica da Binasco, a 40; e S. Teresa, a 43 » (t. II, c. XVII, p. 276).

7. — **Durata** delle estasi. Io inclino a credere che se esse non durino più di mezz'ora, ciò sia un'eccezione. Nella vita dei santi si ha l'esempio di un gran numero d'estasi durate per più ore. Una delle più notevoli è quella di S. Tommaso da Villanova, il quale leggendo l'ufficio nel giorno dell'Ascensione, come dice la bolla della sua canonizzazione, fu colto dall'estasi, e restò dodici ore sospeso in aria.

Vi sono state delle estasi anche di più giorni: La B. Angela da Foligno, S. Caterina da Siena e S. Chiara da Montefalco, 3 giorni; la B. Colomba da Rieti, 5 giorni; Marina d'Escobar, 6; S. Ignazio, 8; S. Coletta, 15; S. Maria Maddalena de' Pazzi, 40 (Bolland., 1ª *Vita*, n. 151).

8. — **Obiezione**. S. Teresa dice che l'estasi è « di corta durata » (vedi c. X, 10). Essa parla anche di una mezz'ora.

9. — **Risposta**. Non è veramente così, perchè la Santa ha cura di prevenire che ivi si tratta, non dell'estasi stessa, ma del suo punto massimo. In breve, l'alienazione dai sensi non finisce per ricominciare poi; e infatti non si cita alcun esempio d'interruzione di questo genere. Non si discende dalla sommità d'una montagna sino alla pianura, ma solamente sino ad una cresta meno elevata, eccetto che nel momento finale. Si oscilla tutto il tempo tra un massimo e un minimo che è molto al di sopra della quiete.

10. — **Frequenza**. Essa è stata grandissima in più santi. In alcuni anzi la vita non è stata che una continuazione di estasi; per es. il B. Ermanno Giuseppe (da Steinfeld), premostratense del secolo XIII (1), S. Michele de Sanctis, S. Caterina de' Ricci, S. Giuseppe da Copertino.

(1) Verso la fine della sua vita, il Beato quasi tutti i giorni cadeva in estasi, nel tempo della Messa, verso l'offertorio. Con gli occhi aperti restava immobile per molte ore. E da ciò seguirono parecchi lamenti da parte dei forestieri, dei fedeli e delle monache, quando egli celebrava presso di esse; e nessuno voleva più servirgli la Messa. Si diceva anche che una tal devozione portava una spesa eccessiva di lumi. Ma finalmente si accertarono che, per miracolo, le candele non si consumavano più di quel che avrebbero fatto durante una Messa ordinaria (Bolland., 7 aprile, *Vita*, n. 34, 35).

